



### Mancuso-show «Schiavisti pagliacci...»

ROMA Nella guerra delle invettive scatenata dal Polo in questa ultima settimana di campagna elettorale si distingue l'ex Guardasigilli Filippo Mancuso. Invettive oscure e gratuite, come del resto nello stile del personaggio. Quello che segue è l'integrale del servizio realizzato ieri dall'Ansa su una manifestazione elettorale a Roma. Non c'è e bisogno di altri commenti e coloriture, buona lettura.

«L'Ulivo e schiavista non solo antidemocratico e illiberale, perché ha il partito schiavista per eccellenza il partito comunista, che è determinante». Filippo Mancuso, al suo arrivo nel cinema romano che ospitava una sua manifestazione elettorale insieme a Fiori e Fisichella, ha così espresso la sua concordanza d'opinioni con Berlusconi che ieri aveva paventato il rischio dell'impossibilità di future libere elezioni in caso di vittoria dell'Ulivo. L'ex ministro della Giustizia ha poi rincarato la dose nel suo intervento definendo «pagliacci» i «cespugli» dell'Ulivo e «banditi morali» i componenti della coalizione. Mancuso è partito nel suo ragionamento sottolineando che la differenza tra i due schieramenti è che l'Ulivo «non rispetta» gli avversari. «Noi invece», ha sostenuto, «diciamo tu nemico sei me. Questo loro rifiuto del metodo democratico questa malattia questo egocentrismo preclusivo e la germinazione storica della tirannide. È questo il rischio che subisce il nostro paese».

Secondo Mancuso, per «far finta di consentire il dialogo pur non consentendolo» l'Ulivo usa «la menzogna e la violenza camuffata», che è «la duplice forma in cui si esplica la tirannide». Negli avversari del Polo domina, per l'ex ministro una «ideologia della prepotenza». «C'è una schiera di pagliacci», ha proseguito Mancuso, «che precede e segue ed osanna il vero padrone il vero ideologo della prepotenza in nome del proprio esclusivismo storico e ideologico. Questi pagliacci sono i cosiddetti cespugli della sinistra. A parte la nullità evidente, l'offesa consiste nel voler simulare una legittimità democratica, non affermando i propri valori, ma mandando avanti un ex democristiano venduto ai propri interessi un altro che esprime l'esigenza dell'economia attraverso una sudditanza ad una finanza inconfessata nei suoi veri fini di dominio e sempre vestiti da pagliacci altre persone che non hanno altro che il proprio infame precedente. Mandano avanti altri personaggi che, caduti dalle più alte poltrone della Repubblica - ha detto ancora Mancuso - possono ammonire e minacciare insieme. Mandano intorno una società spregiudicata persone che non hanno idee proprie ma solo quelle altrui per macinarle nella pocrisia e nella violenza. Basta sentirli parlare e osservare i loro vezzi ridicoli».

«Questi tutti insieme da quel Dini a quegli altri "prodi" personaggi non si propongono agli elettori con responsabilità e modestia. Si candidano, e sono in quattro, a presidente del Consiglio proponendosi direttamente per il papato ingiurando tutta la cristianità. Altri, ammantati di buonismo di giorno di notte - ha concluso - ordiscono inganni e lanciano ingiurie».

## Il Polo ha scelto gli insulti Berlusconi insiste, Fini: solo provocazioni...

ROMA Sei giorni al voto. E comincia la settimana degli insulti. Estrema ratio per un Polo delle libertà che negli ultimi giorni ha subito pesanti sconfitte. Il dove pensava di essere più forte l'immagine televisiva.

Insulti pesanti, grotteschi. Nei quali si distingue l'ex ministro della Giustizia Mancuso che si lascia andare ad uno dei suoi consueti discorsi a metà incomprensibili, a metà farneticanti. Nei quali però gli altri seguono a ruota. Ecco Clemente Mastella che si cimenta in un commento funerario: «Celebrare la festa del lavoro qui nel mezzogiorno - ha detto commentando il Labour day dell'Ulivo - è come organizzare un party in un cimitero». E Veltroni e Prodi sembrano i personaggi adatti a far da sfondo a questo macabro banchetto.

L'ex ministro del lavoro del governo Berlusconi dice di «non aver mai visto tanta disperazione e miseria nel sud come adesso». E conclude: «Vedere sciacalli correre al capezzale di un mezzogiorno monobordo mi fa tanta rabbia».

### «L'Ulivo? Pataccari»

Enrico La Loggia, mette da parte la sua freddezza siciliana e definisce l'Ulivo «un insieme di pataccari». L'Ulivo - dice il presidente dei senatori di Forza Italia - è un insieme di soggetti naturalmente in contrasto accumulati dal solo scopo di vendere agli elettori una credibilità politica in cambio del voto per espellere dalla politica il centro-destra. Proprio come i pataccari che tentano di vendere un finto rolex al turista abbagliato dal sole.

Becchini, pataccari, e naturalmente, stalinisti, autoritari, bugiardi. Ricattati e ricattatori. Gli uomini dell'Ulivo sono stati così chiamati ieri. Ed anche pugnalatori. Giovanni Alemanno, esponente di An ha definito così Lamberto Dini: «È l'uo-

Comincia la settimana degli insulti. Becchini, stalinisti, pugnalatori, ricattati e ricattatori. Gli uomini del Polo sulla scia del loro capo urlano contro l'Ulivo. Ma nel centro destra c'è anche chi comincia ad essere preoccupato. Così Fini definisce quella di Berlusconi solo una «provocazione». Casini precisa che non c'è alcun pericolo per la democrazia, ma solo per l'economia. E Scognamiglio: «Anche con le sinistre libere elezioni».

### RITANNA ARMENI

mo che visse due volte - ha detto - nato come ministro del governo Berlusconi e poi diventato grande avversario e pugnalatore del cavaliere». Per Francesco Storace invece Cinaco de Mita è un ricattatore. «Quali segreti», ha detto, «nasconde l'archivio di de Mita e quali ricatti è ancora in grado di esercitare? Non si spiega altrimenti perché abbiamo deciso di presentarlo sfidando il disgusto degli elettori».

Altre definizioni sentiremo nei prossimi giorni. La fine della campagna elettorale si preannuncia bruciante.

### «Berlusconi è pazzo»

Gli insulti fanno perdere la pazienza anche ad un uomo notoriamente paziente come Gerardo Bianco che ieri di fronte agli urli di Berlusconi contro i pericoli autoritari che vengono da una eventuale vittoria dell'Ulivo, e sbottato: «Se Berlusconi pensa che con la vittoria

dell'Ulivo l'Italia rischia la libertà politica - ha detto - e un folle che, se ancora esistessero manicomio vi dovrebbe essere portato a forza. Sarà un peccato questa mia cattiveria, ma io ho deciso di confessarmi solo dopo il 21 aprile».

Non riesce a frenarsi il segretario del Ppi di fronte alle dichiarazioni del leader del Polo. «Berlusconi si è messo sul piano della farsa - ha detto - lui vede rosso dappertutto - io invece vedo bianco».

### Fini preoccupato

Ma paga la politica degli insulti, delle farneticazioni, sia pure agli sgoccioli della campagna elettorale? Qualche dubbio deve essere venuto anche agli uomini del Polo. E allo stesso Berlusconi che ieri ha quasi sentito il bisogno di giustificarsi. «Quando si fa disinformazione totale non ci si può meravigliare se circolano timori sul futuro della democrazia», ha detto il Cavaliere

protestando per la par condicio e per bugie che l'Ulivo avrebbe detto sulla politica del Polo.

Il più preoccupato è proprio Gianfranco Fini che definisce quella di Silvio Berlusconi solo una «provocazione» che il capo del Polo avrebbe fatto «per sottolineare la carica di faziosità e di illiberalità presente nella coalizione dell'Ulivo».

Anche Pier Ferdinando Casini deve essersi accorto che le accuse di Berlusconi possono essere controproducenti. Così ieri ha tentato di ridimensionarle affermando che sono state manipolate dalla sinistra. «La sinistra - ha detto - è esperta in manipolazioni. Prima ha manipolato il nostro programma elettorale scoprendo proposte mesi stenti. Oggi manipola le frasi di Berlusconi sui rischi per la nostra vita democratica. Peraltro che vi sia nella sinistra un nocciolo duro di cultura illiberale e poco ma sicuro».

Casini si limita a parlare in caso di vittoria della sinistra di «tragedia per l'economia ed una pagina nera per il paese» ma - precisa - «non un rischio per la democrazia».

Anche il presidente del Senato Carlo Scognamiglio ha ieri preso le distanze dal capo del Polo. «Non penso affatto - ha detto - che se vincesse la sinistra sarebbero poi impediti libere elezioni. Però - ha aggiunto - preferisco non correre rischi e quindi votare per il centro destra».

### Gaffe del Cavaliere in tv «L'Ulivo ci diffama» E mostra una lettera falsa

«Capovolgono i nostri programmi, ci accusano di voler licenziare i dipendenti pubblici, fanno addirittura circolare lettere false a firma di un nostro candidato in cui è scritto che "il centrodestra chiuderà i negozi e le imprese gestite dagli ebrei"». Così il Cavaliere, intervistato ieri sera da Fede ha recitato la parte che gli riesce meglio, quella della vittima. Peccato che l'abbia fatta a sproposito.



E infatti il coordinamento elettorale dell'Ulivo ha avuto buon gioco nel sottolineare, in una nota, il carattere provocatorio e strumentale di quanto detto dal leader di FI. «L'on. Berlusconi - è scritto nella nota - si riferisce alla vicenda denunciata l'11 aprile scorso dall'esponente del Polo on. Publio Fiori in merito a lettere false a suo nome. L'on. Fiori ha denunciato ai carabinieri il fatto dopo, sono le parole dell'on. Fiori».

«Esseme» stato informato molto civilmente dalla segreteria dell'on. Melandri. A questo punto l'on. Berlusconi deve porgere le proprie scuse all'Ulivo di cui fa parte certamente l'on. Melandri e non certo l'anonimo che ha costruito il falso. Ci auguriamo che anche l'on. Fiori chiarisca con lealtà quanto realmente accaduto. Ci sembra inutile, a questo punto - conclude la nota del coordinamento elettorale dell'Ulivo - sottolineare l'inaccettabile carattere provocatorio e strumentale delle dichiarazioni dell'on. Berlusconi».

L'ideologo di An: «Ma Berlusconi non voleva definire liberticida D'Alema...»

## Fisichella: «Non uso i termini di Silvio»

«Non credo affatto che Berlusconi volesse attribuire propositi liberticidi a D'Alema. E, comunque, certe distorsioni polemiche in questi ultimi giorni di campagna elettorale ci sono state da una parte e dall'altra. Certo, le parole hanno un loro peso. Io, per quello che mi riguarda, certe formule non le uso». Parla Domenico Fisichella, ideologo della svolta di An: «Sia che vinca l'uno che l'altro, non è in gioco la sopravvivenza della democrazia».

### PAOLA SACCHI

compagnia bella... Cosa dice esattamente Mancuso? Se vuole, le leggo tutta la dichiarazione... Ad esempio, se la prende anche con i cespugli, li definisce «pagliacci» e poi dice che i buonisti di notte ordiscono chissà cosa...

Senta, però lasciamo perdere i rinfacciamenti personali. Non pensate di trascinarci a fare polemiche di questo tipo. Parliamo in generale di clima politico. Io credo che dal campo della destra ma anche da quello della sinistra si sono fatte affermazioni eccessive. Tuttavia poiché si tratta di manifestazioni verbali pronunciate negli ultimissimi giorni di una campagna elettorale che per altri aspetti direi che è stata un po' grigia, io non le cancherò di significati politici e addirittura istitu-

zionali. Insomma non ne farei questione di sopravvivenza della democrazia. Perché alla base della fine delle democrazie ci sono ragioni culturali e strutturali. E quando si verificano queste condizioni che bisogna avere paura e non per il fatto che ci siano alcuni eccessi verbali da una parte o dall'altra. Insomma, professore, mi par di capire che lei questi pericoli per la democrazia non li vede comunque...

Il problema è quello della governabilità del sistema politico. Questo è il problema reale che naturalmente potrebbe incidere a lungo termine sul funzionamento della democrazia. Perché se dovesse persistere una condizione di difficoltà di governo, per cui il sistema economico sociale non hanno l'aiuto che

deve venire dalla politica si potrebbero creare disagi per la democrazia. Ma io non attribuisco volontà liberticide a nessuno.

Ma, intanto, si risolvono il pericolo rosso. Dopo le note dichiaratorie di Clinton, ad esempio, Furio Colombo faceva notare che da tempo negli Usa non ci sono più pregiudiziali né sulla nostra sinistra né sulla nostra destra... Non trova, se non altro, surreale questa polemica che riesplode qui, in casa nostra, ad una manciata di giorni dal voto?

Ci sono alcune distorsioni polemiche che però non vanno viste - ripeto - in un significato letterale. Non penso affatto che Berlusconi volesse dire che Massimo D'Alema si propone di togliere la libertà di voto ai cittadini italiani. Può aver voluto dire una cosa diversa e cioè che una disfunzione prolungata del sistema politico può produrre problemi alla democrazia. Per questo dico che non dobbiamo esagerare la portata delle parole. Senza per questo negare che anche le parole hanno un peso sia chiaro. Che Berlusconi comunque non volesse attribuire volontà liberticide a D'Alema è anche dimostrato dal fatto che c'è stata tutta una fase in cui ha cercato il colloquio con lui. Ora, però, va seminando dubbi in-

quietanti in caso di vittoria dell'Ulivo...

Si ma non fatene né un dramma né una tragedia. Io certe formule non le uso. Sono candidato di un polo alternativo cerco di convincere la mia parte e non attribuisco certi propositi ai miei antagonisti. Dico solo che c'è una preoccupazione generale sul funzionamento del sistema politico. Ci sono le regole da costruire. C'è un problema di rafforzamento del quadro democratico da alimentare. Ci sono tanti nodi da sciogliere.

Quale mette al primo posto? Incomincio a pensare con grande preoccupazione alla disoccupazione giovanile. Questo credo che sia il dato che crea più allarme sociale. Girando per la campagna elettorale mi sono reso conto che la nostra è una popolazione anziana e per quei giovani che sono rimasti c'è questo dramma.

Tra i grandi nodi da sciogliere con ci metterebbe anche il conflitto di interessi?

Certamente. È un problema che non esiste solo per Berlusconi e che va affrontato. Nel caso di un pareggio, secondo lei si deve andare ad un accordo sulle regole o tornare a votare? Se si verificasse questa ipotesi, penso che dobbiamo riflettere molte

volte prima di scancare sui cittadini l'onere di un altro scioglimento delle Camere in tempi rapidi. Punto secondo: un accordo vasto si può cercare purché non ci sia nessuna parte che pretenda di esercitare un diritto di veto che farebbe venire meno una delle condizioni essen-

ziali della democrazia.

Berlusconi tempo fa ha detto che in caso di vittoria del Polo la Costituzione se la sarebbe cambiata da solo, o meglio l'avrebbe cambiata la maggioranza vincente. Lei che ne pensa?

Io ritengo che le regole siano patrimonio di tutti e quindi è necessario l'apporto di tutti. Ripeto l'unica cosa che non può essere accettata è l'esercizio del diritto di veto da parte di uno degli interlocutori, chiunque sia. Detto questo non ho obiezioni a che si faccia lavoro comune. L'ho già fatto.

## Elezioni, parliamo un po' di noi...

Bollette, banche, assicurazioni, burocrazia: il cittadino oggi è sempre sotto tiro. Abbiamo chiesto ai leader dei partiti che impegni prendono per il futuro. Ecco le promesse di Prodi, D'Alema, Bossi, Casini, Fini, Ripa di Meana, Bertinotti, Bianchi. E i fac-simile delle schede con le istruzioni per il voto.



IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 11 a 2.000 lire



ROMA «Cosa devo dirle? Io queste formule non le uso. Nessuno dei due schieramenti è liberticida e, sia in caso di vittoria dell'uno che dell'altro non è in ballo la sopravvivenza della democrazia. C'è, invece, una questione di governabilità. E comunque, non credo affatto che Berlusconi volesse attribuire propositi liberticidi a D'Alema o a Bianco. Certe distorsioni polemiche, poi, in questi ultimi giorni ci sono state e da una parte e dall'altra ma non ne farei un dramma».

Professor Fisichella, ma Berlusconi ormai va dicendo che se vince l'Ulivo l'Italia rischia di non aver più libere elezioni. E via di seguito con la storia dei comunisti... Poi, c'è Mancuso che parla di Ulivo «schiavista», di «banditi morali» e